

60° Anno

N. 492

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIEUE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIEUE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL GIORNALE DI BRESCIA

25 MAR. 1964



## A Torino «Le mani sporche» la prova d'appello di Sartre

Torino, 24 marzo

Il ritorno sulle scene del Teatro Stabile di Torino di *Le mani sporche*, il più discusso dramma di Jean-Paul Sartre, costituisce un avvenimento di grande portata, non soltanto teatrale. Come si ricorderà, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, il dramma scatenò immediatamente una vasta polemica di natura essenzialmente politica, incentrata sui motivi anticomunisti dell'opera.

Criticata dalla sinistra, la commedia si vedeva decretare un delirante successo da parte delle destre. Col passare degli anni, la violenza della polemica induceva Sartre a porre in tutto il mondo il veto per la rappresentazione dell'opera. Ora, a sedici anni da quella tempestosa «prima», Sartre ha accettato di rimuovere quel divieto: *Le mani sporche* è andata in scena a Torino per la regia di Gianfranco De Bosio: interpreti Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Carlo Bagno, Marina Bonfigli e Paola Quattrini.

Quali sono i motivi che hanno indotto Sartre a tale decisione? Un'esauriente risposta ci viene fornita dallo stesso autore in una intervista rilasciata a Paolo Caruso e riportata in appendice all'edizione italiana del dramma, che — tradotto da Vittorio Sermoniti — esce in questi giorni nella «Collezione di teatro» di Einaudi. «Per Sartre, anzitutto, il principale elemento di malinteso è derivato dal fatto che «si è preso l'assassinio,

politico, che è nel dramma, come un mezzo costante di lotta all'interno del PC. Non è possibile immaginare una lotta armata clandestina contro un nemico più forte combattuta con gli stessi mezzi che impiega un partito democratico... che svolga la sua azione alla luce del sole: sono due cose completamente diverse». Al tempo in cui fu scritta l'opera — aggiunge Sartre — un «compagno di strada» critico non era tollerato. Eppure, un intellettuale deve cercare di unire disciplina e critica.

Il dramma, in realtà, non ha intenti apologetici, ma è un'adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti. «La falsificazione del passato è stata una pratica sistematica dello stalinismo. E, per esempio, qualunque processo fatto in quel regime coinvolge tutto il passato dell'accusato... Chi a un certo momento tradisce, deve necessariamente essere stato un traditore».

Come è noto, il dramma si incentra su un giovane intellettuale comunista, Hugo, un debole e contraddittorio Amleto moderno di provenienza borghese, che finisce per uccidere il leader del partito, Hoederer, colpevole di cercare una strategia di alleanze con altre forze politiche, tra cui quelle borghesi. «Ho la massima comprensione per l'atteggiamento di Hugo — precisa Sartre — ma non mi incarno in lui. Io mi incar-

no in Hoederer. Idealmente, beninteso... ma in qualche modo mi sento molto più realizzato quando penso a lui. Hoederer è quello che vorrei essere io se fossi rivoluzionario. Hugo sono i miei allievi. Sono i ragazzi che tra il '45 e il '48 hanno avuto le peggiori difficoltà ad aderire al comunismo, in quanto, con la loro formazione borghese, si trovavano di fronte non un partito che potesse aiutarli, ma un partito che, col suo dogmatismo, o utilizzava i difetti che avevano o li rendeva radicali, estremisti eccetera».

«Mi interessa fare una prova d'appello — conclude Sartre — visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma. Questo è un test che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiano. Si può dare un significato originale ad una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare ovunque. Ma se la sinistra mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuole dire che mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla e io la rimetterò nell'oblio, dove è stata sino ad ora. Non la presento, oggi, né come un dramma di sinistra da condannare a destra, né tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra. Per questo attribuisco grande importanza al tentativo del Teatro Stabile di Torino. E', come ho detto, una prova d'appello».